L'APPENNINO MERIDIONALE

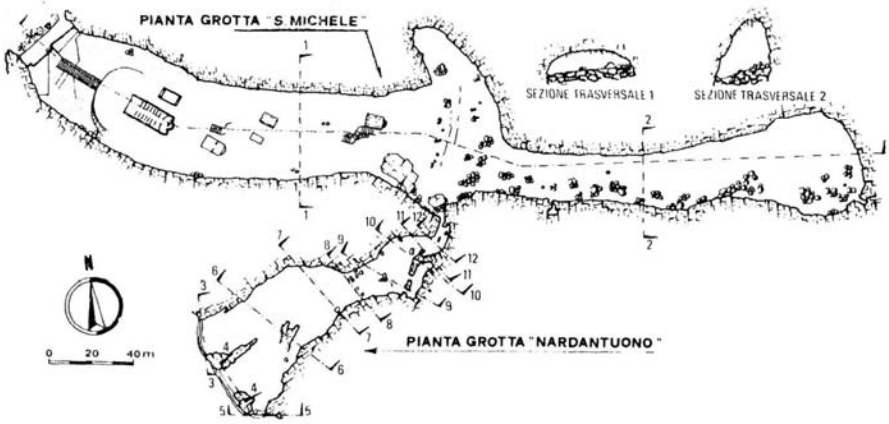
Periodico di cultura e informazione
della
Sezione di Napoli del
Club Alpino Italiano

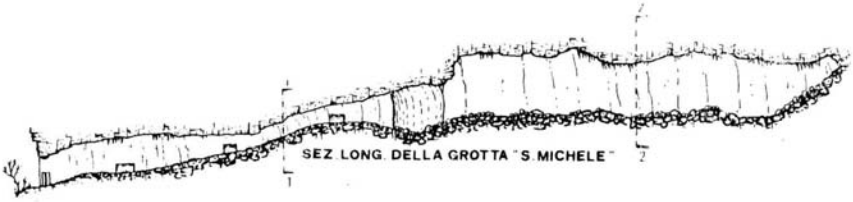
NAPOLI 2008

ANNO V FASCICOLO II

ESPLORAZIONI

Grotta di San Michele e di Nardantuono (Cp 20)





Rilievo:
GS CAI Napoli

TOMMASO MITRANO

GROTTA DI SAN MICHELE E NARDANTUONO (CP 20)

La Grotta di San Michele e Nardantuono rappresenta un complesso carsico ubicato nel territorio comunale di Olevano sul Tusciano (SA), lungo la valle del Tusciano, sul versante est del M. Raione. Essa è facilmente raggiungibile tramite un comodo e curato sentiero, in parte carrabile, che dall'alveo del Tusciano si inerpica fra i boschi fino all'ingresso. Il complesso è costituito da due distinte grotte comunicanti attraverso una stretta fenditura, la Grotta di S. Michele o dell'Angelo e la Grotta di Nardantuono, così chiamata dal nome del noto brigante Nard'Antuono che ne fece il suo rifugio agli inizi del '900. Questo complesso carsico riveste un indubbio interesse preistorico, archeologico e storico.

La Grotta di San Michele si presenta come un lungo ed ampio corridoio, sviluppato per circa 300 metri in direzione WNW-ESE. La genesi della grotta è come cavità di interstrato, interessata successivamente da fenomeni graviclastici che ne hanno determinato l'ampliamento fino a raggiungere le attuali dimensioni. Prova di ciò sono il tipico profilo a "cassetta", l'andamento suborizzontale, l'elevato stato di concrezionamento e la presenza sul fondo di numerosi massi di crollo, spesso ricoperti di incrostazioni stalagmitiche, oltre che da guano (Cinque *et al*, 1982). A circa 150 metri dall'ingresso, sul lato meridionale, si apre il cunicolo che immette nella Grotta di Nardantuono, allargato artificialmente durante gli studi nella grotta per facilitare il passaggio. Quest'ultima, pur avendo avuto una genesi analoga, presenta uno sviluppo ed una morfologia più complessa; essa si allunga in direzione SW-NE per circa 70 metri, restringendosi e approfondendosi dall'ingresso verso NE con un dislivello di circa 20 metri. L'ingresso, costituito da due finestre sulla parete del M. Raione, è raggiungibile attraverso una sottilissima cengia, trasformata in sentiero dai pastori per mezzo di pioli e rami intrecciati, divenuto ormai impraticabile.

La prima esplorazione della Grotta di San Michele, a cura di B. Capodanno, M. Pastorino e A. Tozzi, risale al maggio del 1928, ma fu presto interrotta per mancanza di mezzi adatti; la grotta fu inserita da M. Trotta nel Catasto Grotte della Campania con il Cp 20 (Trotta, 1930). Successivamente, nel marzo 1946, M. La Greca condusse studi biologici sulla grotta, ripresi e approfonditi da P. Parenzan nel febbraio 1951 (Parenzan, 1951). Nel 1949 fu scoperto il passaggio di comunicazione tra la Grotta di S. Michele Arcangelo e la Grotta di Nardantuono (Piciocchi, 1973b), in parte allargato artificialmente negli anni a seguire, per facilitare il passaggio tra le due grotte.

La Grotta di S. Michele Arcangelo riveste un notevole interesse architettonico ed artistico oltre che religioso. Entrati nella grotta si percorre la gradinata che conduce ad un vasto pianoro nel quale sono realizzate due cappelle

Scorcio della cappella principale della Grotta di San Michele, vista dall'interno.

di cui una, dedicata a S. Michele, si presenta adorna, negli absidi e sulle pareti della navata, di interessanti affreschi. Sul frontone di questa cappella L. Kalby riportò alla luce, eliminando uno spesso strato di limo in occasione della campagna di ricerche nel 1960-62, l'affresco della Madonna col Bambino tra due Angeli (Festa, 1976). L. Kalby ha distinto nei dipinti della cappella due cicli, uno cristologico, che comprende alcuni degli episodi più significativi della vita di Cristo, ed uno petriano, in cui vengono illustrate le ultime vicende della vita di S. Pietro. Tali opere potrebbero risalire all'VIII-XI secolo e mostrano chiari influssi della pittura bizantina del Medio Oriente. Sulla sinistra delle due chiese parte un sentiero che conduce alle altre cappelle, complessivamente sette; il fondo si presenta in salita e la luce che proviene dalla grande imboccatura esterna si affievolisce sempre più risalendo il sentiero. L'ultima cappella sulla sommità del pendio, completamente immersa nel buio, è strutturata su un nucleo centrale a pianta quadrata sormontato da una cupola perfettamente circolare in tipico stile bizantino (Catalano & Polverino, 1989); nel mezzo si trova parte del basamento dell'altare. Lungo il sentiero si nota un canale coperto che convoglia l'acqua da un sistema di conche ad un serbatoio posto a metà della gradinata nei pressi dell'ingresso, per assicurare un continuo rifornimento idrico.

Nella Grotta di Nardantuono, invece, a partire dalla seconda metà degli anni '60, fu intrapreso dagli speleologi del GS CAI Napoli sotto la direzione di A. Piciocchi, uno studio sistematico dal punto di vista paletnologico: l'8 dicembre 1966 iniziò la campagna di scavo nella grotta, portata avanti negli anni successivi con una media di due uscite domenicali. La scarsa luce delle lampade portatili e la lontananza della grotta costituirono gravi difficoltà per la ricerca, che si protrasse per sei anni con circa 200 presenze. Furono praticate 13 sezioni di scavo che diedero alla luce grandi quantità di frammenti di ceramica ornata, oltre a grosse quantità di manufatti litici e manufatti in osso (Piciocchi, 1973b), tra cui una rondella fusaiola estremamente raffinata per fattura e disegno (Piciocchi, 1988). I reperti risultavano tutti rimaneggiati e si è completato il lavoro soltanto nel 1972, quando sul fondo della grotta, in una cavernetta con vecchi livelli d'acqua è stata trovata una sezione di materiale in giacitura primaria (Piciocchi, 1973b). Il materiale studiato nella Grotta di Nardantuono ricopre un orizzonte molto vasto che va dal primo eneolitico al periodo di fine bronzo-transizione ferro (Piciocchi, 1973b). I numerosi reperti testimoniano la presenza di comunità pastorali che sostavano nella grotta durante le loro transumanze lungo il fiume Tusciano dai pascoli estivi della Piana di Calabritto a quelli invernali della Piana di Paestum. La straordinaria varietà di decorazioni della ceramica con disegni di chiara influenza dell'area culturale centrale dimostra contatti e scambi con altre comunità lungo la dorsale appenninica; la ceramica ritrovata nella grotta va dalla Cultura

Alcune fasi di scavo nella Grotta di Nardantuono, sui Monti Picentini.

Vista di una delle cappelle all'interno della grotta.

Parte terminale della grotta di San Michele.

Appenninica Arcaica a tutto l'Appennino e Subappennino (Piciocchi, 1973b). Alcuni reperti di cui si è appena accennato si trovano attualmente custoditi nelle sale antiquarium del Museo di Etnopreistoria a Castel dell'Ovo, a Napoli, mentre molto materiale, tra cui l'unico vaso campaniforme trovato in Campania, è stato consegnato dal gruppo speleologico alla Sovrintendenza di Salerno nel 1971 (Piciocchi, 1988).

Al giorno d'oggi il complesso carsico viene visitato periodicamente dagli speleologi del gruppo di Napoli in occasione delle uscite pratiche durante i Corsi di Introduzione alla Speleologia e a maggio 2007 vi hanno accompagnato in visita alcuni soci del CAI, sezione di Verbania.